

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Finali, Giorgini e Pascoli

L'ultimo numero della « Nuova Antologia » (1^o Giugno) pubblica il poemetto latino di Giovanni Pascoli « Paedagogium » con la traduzione italiana di G. B. Giorgini e con una prefazione di Gaspare Finali.

Noi ci permettiamo di riprodurre il breve scritto del nostro illustre concittadino, certi di far cosa gratissima ai lettori, alcuni dei quali ameranno di ricordare notizie già note, ma non per questo meno interessanti; altri, d'apprenderle.

Giovanni Battista, fra gli amici Bista, Giorgini è forse il solo superstita d'una generazione d'uomini illustri nella storia letteraria e politica di Toscana e d'Italia nel secolo testè chiuso. Figlio di Gaetano Giorgini, matematico e idraulico di chiara fama, morto senatore nel 1874; genero di Alessandro Manzoni, cognato di Massimo d'Azeglio, amico di Giuseppe Giusti, di Gino Capponi, di Bettino Ricasoli in Toscana, amico di Alfonso Lamarmora e Quintino Sella in Piemonte, ha compito nel mese di maggio il suo 87^o anno.

Di lui gli studiosi conoscono il *Novo Focobolario* della lingua italiana o toscana. Di tratto in tratto, poi, dalla sua solitaria dimora a Massarosa presso Lucca o a Montignoso presso Massa nelle case paterne, egli richiama a sé l'attenzione del mondo letterario con qualche geniale lavoro: ora sono Odi di Orazio da lui voltate in italiano, ora Odi di Carducci voltate in latino, ora sono sue poesie originali, come quella di esametri virgiliani sulla Bicicletta, la quale *Mobilitate viget, viresque adquirat eundo*.

Nella memoria, che mantiene meravigliosamente lucida e attiva, egli conserva un tesoro di versi che ama ripetere; e nel conversare egli effonde una copia inesauribile di aneddoti, di motti, di nozioni scientifiche, storiche e biografiche; ma egli è soprattutto un classicista. Seguendo, coll'aiuto di fide lecture, il movimento letterario contemporaneo, non poteva a meno di essere attratto dai lavori latini di Giovanni Pascoli, il poeta romagnolo, che D'Annunzio chiama *ultimo figlio di Virgilio*; e di lui ha voltato in italiano il Carme, dal titolo PAEDAGOGIUM, che vinse il penultimo concorso universale di poesia latina ad Amsterdam.

Era quello l'ottavo premio che il Pascoli colà conseguiva: nell'anno 1904 ha conseguito il nono con un altro Carme dal titolo *Fanum Apollinis*. Si può, senza tema di adulazione, proclamare il Pascoli principe degli scrittori latini contemporanei: le sue poesie poi non temono il paragone con quelle del Sannazzaro, del Fracastoro, del Navigero, del Vida, del Flaminio, e di qualunque altro più celebrato scrittore umanista. Ma *Paedagogium* ha bellezze e pregi così grandi e rari, che ben si comprende come il Giorgini slasene invaghito, ed abbia voluto colla traduzione farne copia ai meno versati nella lingua latina.

Per tradur bene deve egli necessariamente avere mandato a memoria il testo, per avere cogli anni perduta disgraziatamente la vista: attenendosi poi fedelmente nella versione, sicchè pare di trovarsi ancora nell'ambiente, di respirare l'aria di quella vita romana, nella quale contro il fulgore dell'impero politico e militare di Roma comparisce la prima luce di una fede, d'una dottrina e d'una civiltà nuova — il Cristianesimo. Un caso fortunato fece capitare nelle mie mani la versione del Giorgini, che per la sua fedeltà al testo e per la sua forma mi parve meritasse di essere conosciuta.

Il Pascoli è ammirato scrittore anche di versi italiani. Le *Myricae*, che prima ne fecero conoscere il nome, e le cui edizioni rapidamente si succedo-

no, i *Poemetti*, i *Canti di Castelvecchio*, prediletta dimora del poeta presso Barga, rispondono a un sentimento, a un arte poetica al tutto nuova, in forma elettissima. Egli ha la rara virtù di trasportare nel tempo o nello spazio; di far vivere della vita che egli vuol descrivere: così nei *Canti Conviviali* ci fa vivere della vita greca, come fossero continuazione dell'*Odissea*. Questo effetto rappresentativo e traslativo, è per virtù della lingua naturalmente più forte in tema latino, come questo di *Paedagogium*. Dalle fantasie poetiche poi il Pascoli passa alle profonde meditazioni; come quelle sulla *Divina Commedia*, che ne formano uno dei più dotti, e forse il più originale Commento interpretativo.

Il Giorgini, che ora consola la vecchietta cogli studii classici, e a cui una figliuola diletta tiene luogo anche d'un figlio, nel quale aveva riposte le più alte speranze, che si dileguarono prima della vita, distese già l'ala dell'ingegno in molti campi, e fu uomo politico di molta virtù e di molto credito.

Passati appena i venti anni, fu nominato professore a Siena nella Facoltà giuridica; e di là trasferito a Pisa, ebbe vaghezza di occupare successivamente tutte le cattedre di quella Facoltà, dalla filosofia del diritto alla sua storia, dal diritto civile romano all'ecclesiastico e al canonico, mostrandosi in ognuna al pari idoneo e versato. Da qualunque cattedra poi, e secondo lo stile del tempo, che a Pisa prevaleva, ove allora insegnavano anche Centofanti, lo storico della letteratura greca, e Montanelli, che nel 1849 fu triumviro nel Governo provvisorio toscano, il professore trovava modo di diffondere i principii liberali, civili e nazionali.

Nel 1859 fu privato consigliere desideratissimo al Ricasoli, durante il suo governo dittatoriale; e fu della Commissione Toscana che portò a Torino ed a Milano i voti d'annessione al Regno di Sardegna, e nelle popolari riunioni tenute in quella occasione fu acclamatissimo. Sempre fido al Ricasoli lo assistette col consiglio e coll'opera, allorchè nel giugno 1861 mancò alla vita il Cavour, per designazione quasi unanime del Parlamento e del paese fu nominato la prima volta presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia.

E qui mi par bello ricordare, che la legge del 17 marzo 1861, la quale proclamò Vittorio Emanuele II a Re d'Italia, fu riferita alla Camera dei deputati da una concisa, come allora si soleva, ma splendida relazione del Giorgini, che vi innestò una citazione, della quale non so se si potesse addurre altro esempio più appropriato ed opportuno. Si proclamava l'unità d'Italia costituita nel nuovo Regno; nella Camera mancavano bensì i rappresentanti di alcune provincie italiane, e più desiderati quelli delle provincie Venete e Laziali, ma vi erano i rappresentanti di tutte le altre provincie italiane, sicchè il Giorgini poté dire con due versi del XXX del Paradiso:

Vedi li scanni nostri si ripieni
Che poca gente omai ci si desira.

Deputato alla Camera per quattro legislature, vi fu assiduo e diede nome ed opera a importanti progetti di legge, come fu quello del novembre 1864, col quale il Sella ottenne mezzi straordinari per fronteggiare una posizione finanziaria, che per un cumulo di cause e circostanze avverse pareva quasi disperata. Durante la XI Legislatura fu nominato senatore, ed io mi compiacqui d'essere entrato in Senato per decreto della stessa data 9 novembre 1872.

Le attitudini dell'ingegno del Giorgini sono molteplici e svariate: dalle universa discipline

giuridiche alle lettere, da queste alla pubblica amministrazione, dalla amministrazione alle matematiche ed ai calcoli più elevati ed astrusi. E non basta; anche nella meccanica diede prove di straordinario valore. La tassa sulla macinazione dei cereali, ora passata nel dominio della storia, veniva commisurata con un coefficiente ragguagliato al numero dei giri d'un contatore applicato alle macine, e determinato per ciascuna macina con un calcolo difficile, e spesso mutabile, incerto e fallace. Il Giorgini, dopo reiterate esperienze, inventò altra macchina, che pesava direttamente la quantità di grano macinato, senza che occorresse alcun calcolo. Il male fu che la invenzione, la quale avrebbe fatto cessare la maggiore delle querele contro l'applicazione di quella tassa, fu perfetta soltanto alla vigilia della sua abolizione.

Come multiforme, pronto e vario, così l'ingegno del Giorgini è prodigo. Senza parlar delle prose, egli nella sua lunga vita ha scritto o dettato tanti versi, i più varii di argomento e di poetica maniera, da potersi formare dei volumi; ma egli non ha voluto ricordare il monito dell'eroe alla Sibilla:

foliis tantum ne carmina manda
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.

Quasi novantenne il Giorgini ha dettata una elegante versione di poco men che trecento versi; alla quale mi parve bello, e quasi necessario, contrapporre il testo latino del Pascoli. Così meglio si associa il nome del Pascoli, che ora illustra la Università di Pisa, a quello del Giorgini, che ne fu per molti anni lustro e decoro.

Il Giorgini, che non sofferse mai aculeo d'invidia, anzi salutò con gioia ogni speranza, ogni gloria d'ingegno o di genio sorgente o sorto in Italia, forse si rammaricò nel pensiero del passato, poichè il Pascoli vi occupa una cattedra nella Facoltà di filosofia e lettere, che sarebbe stata a sé più omogenea, mentre egli se ne stette sempre nello stadio giuridico.

I nomi del vecchio professore toscano e del giovane professore romagnolo si irradiano di mutua luce; e in questo Carme così bello e così vero,

Col nome che più dura e più onora,

i loro nomi si associano.

GASPARE FINALI.

IL CONTRATTO DI MEZZADRIA

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

(SAGGIO CRITICO)

(Continuazione v. n. venti)

Culture industriali

È indubitabile che il contratto di mezzadria non è troppo favorevole alla coltivazione delle piante industriali.

Il lino, la canapa, le barbabietole da zucchero, il tabacco assorbono quasi sempre colle spese di coltivazione più della metà del prodotto lordo, perciò non è possibile introdurle negli avvicendamenti senza che il lavoratore incorra in una perdita sicura o percepisca un guadagno irrisorio.

Per ovviare a tale inconveniente è necessario snaturare il principio informatore della mezzadria perfetta col non dividere più il prodotto a metà o col cercare di rendere in qualche modo equivalenti le quote sociali di concorso alla produzione.

Tal principio, nella nostra regione, è già, in certo modo, applicato da gran tempo ad una delle due più estese culture industriali: la canapa.

È ben noto che la coltivazione di questa pianta è molto dispendiosa per la speciale lavorazione del terreno, per le laute concimazioni, per le lunghe manipolazioni e la molta mano d'opera che richiede.

I proprietari hanno però sempre cercato di alleggerire al colono il peso di tale coltura sostenendo completamente le spese d'impianto del nuovo canapaio e lasciando anche a favore del mezzadro il cosiddetto *patto della tiratura*.

Per i lavori occorrenti alla canapa dalla nascita alla levata dal macero, i coloni pattuiscono con operai avventizi detti *tiratori*, i quali, secondo le nuove tariffe, vengono compensati in natura con 3 manciati (*manze*) ogni 35; pari a kg. 8,60 circa di tiglio per ogni balla di un quintale.

Lo stesso diritto compete al contadino quando compia da solo i lavori suddetti.

In tal modo adunque il padrone viene come a concedere al suo socio un abbuono o a prender parte alle spese di mano d'opera estranea che, per le altre coltivazioni, spettano completamente al lavoratore.

* * *

L'altra coltura industriale molto diffusa nella nostra provincia è la barbabietola da zucchero.

Senza per nulla disconoscere i pregi economico-sociali che giustamente si attribuiscono a tale pianta, veniamo ad esaminare brevemente la coltivazione in rapporto alla mezzadria ed alle speciali condizioni economico-agrarie della regione.

La saccarifera si estese da noi nel '900 e, come era da aspettarsi, divenne ben presto oggetto di molte controversie tra proprietari e coloni, pretendendo questi un abbuono anche per la nuova coltivazione.

La barbabietola, benchè preceduta da gran fama che ne magnificava i vantaggi economici, fu guardata dapprima con sospetto come succede di tutte le novità; però, in seguito all'esito piuttosto lusinghiero delle prime prove, finì per essere accolta con un certo entusiasmo, specialmente dai proprietari, molti dei quali, forse sperando di trovare in essa la pianta redentrice delle loro esauste finanze, si misero a coltivarla con mezzi ed istruzione non certo adeguati, riducendo la superficie a granoturco ed a canapa e dandole un'estensione in certi casi veramente irrazionale.

I coloni adducono contro la nuova coltura molte ragioni più o meno giustificabili.

La diminuzione e rincaro del granoturco, uno degli elementi tanto importanti alla loro nutrizione; con esso poi diminuzione di quei prodotti secondari (tufoli, steli, brattee) che erano a quasi totale loro vantaggio; il dover fare talora in ritardo e più affrettatamente i lavori per il grano; le maggiori spese per anticipazioni e mano d'opera; il problema del trasporto degli zucchi in fabbrica; la persuasione che la barbabietola sia una coltura spossante; l'essere venduto il prodotto in base a contratti che il padrone ha finora fatto coll'industriale senza alcuna ingerenza per parte loro ecc.

Inasprisce però il colono specialmente il fatto che il proprietario talvolta intasca tutto il prezzo ricavato dalla vendita ritenendosi arbitrariamente la parte del suo socio a sconto debito.

Noteremo ancora che, essendo i contadini fortemente attaccati solo alle colture che interessano direttamente la loro sussistenza, tengono in poco conto le barbabietole dalle quali si estrae un genere alimentare, di cui, per il suo alto prezzo, non possono valersi e che, del resto, considerano inutile alla loro alimentazione.

S'aggiunga in fine che il nuovo prodotto, contrariamente alla canapa ed al granoturco, può essere da essi meno rimaneggiato e perciò più difficili si saranno rese alcune piccole sottrazioni a danno del padrone divenute, forse, abituali nelle nostre campagne.

I coloni, nell'intento di ridurre i proprietari a conceder loro qualche agevolazione per la coltura delle barbabietole, conforme al principio già da tempo invalso per la canapa, cominciarono a rifiutarsi di seminarle o di levarle dai campi.

Le lunghe discussioni, apertesesi sull'argomento in seno alle Commissioni che elaborarono i nuovi capitoli per la conduzione dei fondi, hanno fruttato loro le concessioni seguenti, cui è però toccata la sorte delle altre:

Nel Cesenate L. 0.16 per quintale sulla parte domenicale pesata e consegnata in fabbrica, detratta la tara. Nel Forlivese L. 0.10 per ogni quintale di prodotto.

Si è stabilito inoltre che il locatore — quando il colono eseguisca il trasporto delle barbabietole

in fabbrica con le bestie del fondo — ceda a profitto del colono stesso l'indennità che lo Zuccherificio accorda per detto trasporto.

Amesso che il prodotto medio per ettaro, netto da tara, sia di 300 q.li, del valore medio di L. 2.21 al q.le, si è concesso al colono — prescindendo dall'indennità di trasporto — nel Forlivese un abbuono di L. 30 per ettaro (il 4,52 % del ricavato totale); nel Cesenate L. 24 pure per ettaro, pari al 3,62 % del ricavato totale.

Volendosi però veramente concedere a mezzadro uno speciale compenso, sarebbe bene che in ogni fondo, ove la barbabietola assume una certa importanza, esso venisse variato e stabilito d'accordo tra le parti tenendo conto delle condizioni intrinseche ed estrinseche del podere stesso, che possono influire sulla coltura in parola e renderla più o meno gravosa al colono.

Non è logico fissare un unico abbuono e pretendere che possa riuscire giusto per ogni azienda.

La barbabietola è certamente una pianta signorile, molto esigente, e potrà essere veramente remunerativa solo in quei poderi in cui il proprietario, o per essere ben fornito di capitale o per le favorevoli condizioni di ubicazione e di fertilità del terreno, potrà, mercè produzioni elevate, far fronte alle richieste dei coloni ed alle molteplici esigenze della saccarifera.

Essa richiede un lauto trattamento mercè abbondanti concimazioni, tra cui importantissime quelle potassiche; perfetta preparazione del terreno; molte e minuziose cure colturali; essa insomma per essere veramente redditiva abbisogna di un'agricoltura evoluta, di coltivatori ben forniti di capitale ed istruiti, e se per ora si è malamente adattata alle ristrettezze della maggior parte dei nostri poderi, potrebbe in seguito, quando nel fondo non occupasse troppa estensione e fosse più razionalmente e con più larghi mezzi coltivata, essere valido coefficiente di progresso agrario imponendo un più esteso uso di macchine ed attrezzi perfezionati e di concimi chimici.

Oltre poi che dalle pretese coloniche, una certa riduzione della coltura viene quasi imposta dai patti onerosi che i coltivatori debbono spesso accettare dalle fabbriche le quali sono del resto costrette a gravare la mano su di essi data la crisi piuttosto grave che oggi attraversa l'industria zuccheriera nuova per l'Italia e già dibattentisi stentatamente nelle ristrettezze creatigli dalle numerose difficoltà di esercizio, dalla gravanza del fisco, dalla pleora zuccherina cui si è cercato di mettere un riparo col *trust* degli Zuccherifici italiani.

A sollevare le sorti della nuova coltura, concorrerà molto efficacemente l'istituzione di Consorzi di bieticoltori organizzati dai Comizi agrari o dalle Cattedre Ambulanti locali cui spetta l'obbligo di diffondere le buone norme per la coltivazione delle bietole; di informare i coltivatori delle condizioni in cui si svolge l'industria dello zucchero in Italia; tutelarne gli interessi, raccogliere ed esaminare accuratamente i desiderati, stabilire equi contratti cogli zuccherifici, ecc.

Nel Cesenate, per iniziativa dell'egregio Direttore del locale Consorzio agrario, l'idea fu tradotta in realtà; disgraziatamente però la politica travolse tutto.

Facciamo voti che tale istituzione debba risorgere nell'interesse reciproco dei produttori e degli industriali e per la stabilità della nostra bieticoltura.

(continua)

Dott. G. CACCHI.

CRONACHE TEATRALI

“ NUOVO IDOLO ”

È difficile trovare un lavoro drammatico, in cui, più che in « *Nuovo idolo* », sia affidato all'attore protagonista il compito grave di impedirne col valore proprio la inevitabile caduta. È pure Ermene Zacconi sa compiere anche questo miracolo: ed egli, solo con la potenza mirabile di quell'arte, che padroneggia da Signore assoluto, s'impone all'attenzione del pubblico, e questo soggioga fino all'ultimo, neutralizzando ogni altra manifestazione che non sia di ammirazione per lui e di consenso per la sua stupenda interpretazione.

Intendiamoci bene: io non voglio con ciò negare ogni e qualsiasi pregio al dramma del De

Curell. Questo scrittore è evidentemente un uomo di grande ingegno e di coltura non comune; e, soprattutto, egli intende seriamente i fini dell'arte, e ad essi degnamente rivolge le energie e la virtù del suo temperamento.

Così sarebbe assurdo ed ingiusto sostenere che l'idea fondamentale, che il tema di « *Nuovo idolo* » non sia straordinariamente drammatico ed anche genialmente inventato. Uno scienziato glorioso, che è salita intera la scala del successo e degli onori, per studiare la malattia del cancro e trovarne il rimedio, inietta il germe del male in certi individui da lui curati, che già ritiene inevitabilmente condannati a morire, e fra gli altri ad una giovinetta tisica, cui nessuno avrebbe potuto dare più di otto giorni di vita. Il caso salva la poveretta dalla tubercolosi, ed essa, invece, morirà a breve scadenza per il germe del cancro, che le è stato innestato.

C'è adunque — come suol dirsi — la impostazione drammatica, e tale che da essa poteva svilupparsi una magnifica opera teatrale, ricca di movimento e potente d'espressione. E c'è anche grande copia di ingegno nelle discussioni sottilmente filosofiche, scientifiche o metafisiche, sparse ad ogni punto del lavoro: e c'è infine qualche lampo di sentimento vivo, nella scena del 1.º atto, quando la moglie dello scienziato assiste alla terribile rivelazione, e quando al 3.º atto essa offre ancora tutta se stessa al marito *omicida*, ma pur così grande nella sua sventura.

Ma ahime! di contro a ciò, quanta inesperienza nella struttura scenica, che ingenuità e indeterminatezza nel profilo dei caratteri, quali offese alla verità della vita vera, e, più che tutto, qual peso di lunghissime, inutili disquisizioni, soffocanti l'azione, e dilaganti in oziosità, meramente accademiche!

È quest'ultimo il peccato che, in genere, vizia la commedia a tesi: e, purtroppo, nel lavoro del De Curell, il peccato è spinto a tal punto, che nessuna benevolenza di pubblico potrebbe perdonarlo.

×

La interpretazione dello Zacconi — Sabato sera — fu addirittura sorprendente. Sorprendente per misura, per sobrietà, per sicurezza e precisione di dettaglio, e per potenza suggestiva. E naturalmente essa viase l'impressione non buona, che il dramma non poteva non fare anche al nostro pubblico.

Il grande attore fu vivamente applaudito ad ogni scena importante, e con lui fu assai festeggiata la Signora Cristina, che eseguì con bravura la ingrata e non facile parte affidatale.

Domenica sera, seconda ed ultima rappresentazione con « *Tristi Amori* », la bellissima e commovente commedia del Giacosa, già recitata a Cesena dallo stesso Zacconi. Il successo fu di nuovo entusiastico, e l'interprete sommo sempre pari alla nota sua virtù artistica.

l. o. j.

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta adunanza per Venerdì 16 corr. alle ore 16.

Alla Cassa di Risparmio — Accompagnato dal Sottoprefetto Cav. Luigi Zazo, il Comm. De Nava, Prefetto della Provincia, ha visitato lunedì scorso la Cassa di Risparmio, dove fu ricevuto dal Presidente March. L. Almerici, dall'intero Consiglio di amministrazione e dal Direttore sig. Gaetano Brasa. Il Comm. De Nava è animato da uno speciale e vivo interessamento per quelle istituzioni, che possono e debbono agevolare lo sviluppo economico della provincia, e si dichiarò subito assai lieto di poter portare la sua parola d'incoraggiamento e di plauso a un istituto di cui già gli erano note le floride condizioni e le solerti cure date al miglior vantaggio dell'agricoltura e del commercio nel circondario. Notò il rilevante movimento dei depositi, e si compiacque delle massime alle quali sono informati gli investimenti e della elasticità e solidità a cui, in termine relativamente breve, fu condotto il bilancio. Caldeggiò l'accordo fra le Casse della regione per l'esercizio del credito agrario, tenendosi certo che quella di Cesena, dove già gli appariva in qualche modo indirettamente applicato un principio di tale forma di credito, non avrebbe

mancato all'appello. Negli uffici fu veramente ammirato dell'ordinamento contabile, della esemplare diligenza con cui sono tenuti tutti i registri, dei molti controlli che si esercitano, e della prontezza con cui possono essere compiuti i rilievi e compilate le situazioni dei conti. Nel prendere commiato si congratulò in modo assai lusinghiero col Consiglio e col Direttore per le favorevoli constatazioni che aveva avuto occasione di fare, dichiarando essere stata la sua soddisfazione ben anche superiore all'aspettativa.

Ci risulta poi che, anche parlando con estranei, l'egregio funzionario ha confermata la favorevolissima impressione ricevuta, e che un'ulteriore conferma ha voluto darla con apposita lettera inviata alla Presidenza dell'Istituto.

Le Opere di Carducci — L'editore Zanichelli pubblica il tomo XVI delle « Opere » di Giosuè Carducci, tutto dedicato a studi sulla poesia e sulla storia italiana. Vi è l'ultimo suo lavoro danese, quasi inedito perchè stampato solo in occasione di nozze a pochissimi esemplari fuori di commercio; vi è il magnifico e condensatissimo studio su Leopardi; quello sullo svolgimento dell'ode in Italia; la stupenda introduzione alla nuova edizione del Muratori, nella quale la profondità del pensiero, la varietà dell'erudizione, e il magistero dell'arte mirabilmente gareggiano e si armonizzano; vi è la potente sintesi storica del nostro Risorgimento politico; vi è insomma tanto da far di questo volume uno dei più pregiati e cari dell'intera collezione.

Giubileo professorale — Una genialissima festa ha avuto luogo, domenica scorsa, nella sede della R. Scuola Pratica d'Agricoltura, per celebrare il venticinquesimo anno d'insegnamento del Direttore Prof. Filippo Barbato e la sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Vi convennero gli allievi della Scuola dal 1885 in poi, qui convenuti dai paesi più vari e lontani, per i quali fu assai commovente il rivedersi tra loro e lo stringersi intorno al loro amato maestro. A questo, in un'aula appositamente designata per la cerimonia, fu consegnata la croce insieme con una bellissima dedica dettata dal Senatore Saladini e trascritta in un'artistica pergamena, lavoro del prof. Severi. Fu inoltre presentato al Prof. Barbato un album, riccamente legato, contenente più di trenta fotografie della Scuola e dei principali monumenti di Cesena. A nome degli antichi alunni parlò il sig. Enrico Fiorentini, attuale Sindaco di Modigliana; quindi il censore prof. don Giuseppe Gualtieri lesse un pregevole discorso illustrativo della Scuola dalle sue origini ad oggi. Tale discorso è stato già distribuito a stampa. All'uno e all'altro rispose il prof. Barbato, vivamente commosso, ringraziando.

Prima di por termine alla cerimonia, tra le generali acclamazioni, fu deliberato d'inviare telegrammi d'omaggio al Ministro Rava, così benemerito dell'agricoltura, ed a Giosuè Carducci, che rinnovellò all'Italia i canti dell'antica lode virgilliana, e che onora adesso di sua presenza la città nostra.

Poco di poi seguì il banchetto, al quale intervenne anche il Sindaco Ing. Angeli. È superfluo dire che fu cordialissimo; numerosi e applauditi i brindisi, tra cui quello dei signori Vincenzo Tassinari per la sezione di Forlì, Alfredo Giani per Ravenna, Apollinare Briganti per Cesena e del vice direttore prof. Terzo Pezzi; ai quali tutti rispose ringraziando il festeggiato.

Malafede — Nella recente epidemia del morbillo, ed a proposito della chiusura delle Scuole pubbliche e private ordinata dal Municipio, noi abbiamo deplorato che il Municipio stesso, sia pure sul parere dei sanitari (che noi sappiamo quanto siano, generalmente parlando, assoluti e unilaterali), si appigliasse al provvedimento dell'assoluta chiusura delle classi, provvedimento che mentre si propone, in astratto, d'impedire il contatto dei fanciulli, porta, in concreto, per naturale conseguenza, che quelli delle famiglie più povere, e che non possono custodirli, e cioè il maggior numero, si trovino più spesso insieme, a scalmanarsi sulle pubbliche vie, senza sorveglianza alcuna. Noi abbiamo deplorato altresì che, per tal modo, si privino i poveri bambini dell'Asilo della consueta e provvida minestra.

Tutto questo riguarda manifestamente gli Istituti

pubblici e il Popolano ci accusa di occuparci troppo dei privati.

Prima malafede.

Noi abbiamo, quanto alle scuole private, distinto quelle che sono tenute da chi può fortunatamente vivere anche senza scolari, da quelle che costituiscono, per chi le regge, l'unico cespite di vita. E il Popolano, malignamente, tenta, tra le righe, dare ad intendere che noi ci riscaldiamo per una ragione personale, facile a capirsi.

Seconda mala fede.

Ma noi guardiamo e... passiamo.

Lodevole atto — Il sig. Pio Ravaglia, al quale, come uno dei superstiti della campagna del 1867, spettava l'indennità, testè pagata dal Governo, l'ha, con generoso pensiero, distribuita in varie forme di beneficenza, assegnando L. 25 alla Società dei Reduci, a L. 20, per ciascuno, al Patronato Scolastico, alla Cucina economica, e alla Società operaia. Gli Enti beneficiati gliene rendono, per mezzo nostro, pubbliche grazie, e noi vi agguingiamo il nostro plauso.

Al valore civile — Benchè altra ce ne siamo occupati, pure ben volentieri riferiamo dal l'elenco degli insigniti della medaglia al valor civile, testè pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale », il seguente cenno:

Medaglia d'argento — Fiorini Giuseppe, brigadiere delle guardie municipali, addì 7 Ottobre 1904, in Cesena, sprezzante del grave pericolo al quale esponevasi, scese due volte, mediante fune, in una fossa di grano av'eransi sviluppati dei gas metifici, nell'intento di salvare un individuo che vi giaceva. In tale circostanza sarebbe stato vittima del proprio coraggio, senza il provvido aiuto degli altri accorsi.

Circolo Dem. Costituzionale — Per deliberazione dell'ultima Assemblea Generale dei Soci, col giorno 10 corr., e sino a nuova disposizione, resterà chiuso l'attuale locale del Circolo.

Però col successivo giorno di Domenica 11 corrente verrà aperta la sede estiva posta in Via Quattordici N. 5. Possono frequentarla, oltre ai Soci, tutti gli aderenti ai quali, a richiesta, verrà consegnata una speciale tessera di riconoscimento.

Certificati di rendita — Un apposito manifesto indica le norme, con le quali i certificati di rendita del 5 e del 3 per cento, che hanno esaurita la seconda serie di compartimento, debbono essere presentati per la rinnovazione.

Per ischiarimenti rivolgersi agli uffici di Finanza o del Registro.

Voci del pubblico — Riceviamo e pubblichiamo:

Igiene? Durante la recente epidemia del morbillo, che ha imperversato specialmente tra le famiglie più povere, s'è potuto notare come affatto insufficiente sia il locale che il Municipio ha adibito per la segregazione dei fanciulli infermi; sicchè una gran parte di essi ha dovuto rimanere nelle povere stamberge dei loro genitori. Torna qui a proposito ricordare, come le precauzioni igieniche le quali sogliono adottare, in simili contingenze, riescono, per quanto minute e meticolose, altrettanto superficiali e ridicole. In igiene, vogliansi soprattutto, piuttosto che inutili e sciocchi mezzi repressivi, provvedimenti radicali preventivi.

Disgraziatamente però, oltre alla penuria delle abitazioni, degne di tal nome, e al grande numero di catapecchie indecenti, veri e terribili focoli d'infezione, dobbiamo deplorare altre cause di pubblico nocimento, che pare non sarebbe difficile eliminare, con un po' di buona volontà che il Municipio non abbia.

Alludiamo allo sconco delle immondizie raccolte dagli spazzini comunali e depositate in uno stanzone dell'ex convento di S. Agostino, proprio a due passi dal locale ove si confeziona il pane del forno comunale. Dal rimesto, che si fa di tutto quel letame in fermentazione, quando lo si carica per trasportarlo altrove, si sprigiona un tale fetore pestilenziale, da ammorbare tutta la popolazione delle prossime mura di Porta S. Maria (ora Cavallotti); e quanto ciò conferisca alla salute cittadina, non è mestieri il dire.

Sappiamo che sono state dirette più volte, da un anno in qua, serie rimostranze al Municipio; ma non se ne ottennero che promesse, rimaste fin qui lettera morta.

Una petizione, con molte firme, è stata rinnovata da qualche settimana; speriamo che finalmente si provveda sul serio.

Ancora l'Ospedale — Caro « Cittadino » — Leggo nel « Popolano » che la Congregazione di Carità ha già avvertito l'inconveniente che vi sarebbe se, per accedere al nuovo erigendo Ospedale, si dovesse sempre attraversare il passaggio a livello della ferrovia.

Apprendo poi ora che il rimedio da essa ideato consisterebbe nell'allacciare certe strade rurali secondarie,

forse con qualche nuova costruzione, per modo che si potesse recarsi al detto Ospedale dalla parte di porta Valzanna con un lungo giro di qualche chilometro.

Pesciando dalla grave spesa che ta e provvedimento importerebbe. Trovo però che il rimedio sarebbe forse peggiore del male. Infatti, restandovi sempre l'accesso ordinario e più breve quello del passaggio a livello, in ogni caso di urgenza si cercherebbe di approfittare di quello; e solo dopo aver verificato che il passaggio è impedito, si retrocederebbe per prendere la nuova via, con una perdita notevole di tempo, e col rischio che qualche grave ferito muoia per la strada.

Sarà adunque bene che la Congregazione studi ancora, e trovi di meglio.

il solito assiduo.

Lavori comunali — Caro « Cittadino » — Nel giornale il « Cuneo » d'oggi in una crocetta di cronaca « Lavori comunali » è una critica, forse un pochino acerba ma sommarariamente giusta sui lavori che si eseguono in via Quattordici nel vecchio macello.

Giustissimo sono pure le osservazioni « igieniche » per quanto si commette in quella località e solo non è accennato all'inconveniente gravissimo che si verifica dal fatto che nella casa comunale sovrapposta al ponte della Chiesaola si tengono i cani accalappati che giorno e notte abbaino, guaiscono e si sporgono dalle finestre aperte con grande sollazzo di tutti gli abitanti di quella località, che pure sono comunisti Cesenati, al pari di tutti, gravati di oneri e di tasse. Si vorrà provvedere? Speriamolo.

A proposito dell'adito che si apre nella vecchia mura nella località detta del « Quattordici », possiamo osservare che tanto essa quanto l'altra in posteriorità del palazzo Malvezzi (tra la Barriera Cavour e la Porta Comandini) non rispondono affatto ai due criteri che l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto proporsi: la maggiore comodità per i cittadini e la cura del pubblico ornato.

Pavaglione — Per domani Domenica 11, è fissata l'apertura del pavaglione con le norme consueti.

Emigrazione — Viene scongiata agli operai l'emigrazione nella Svizzera, perchè vi abbondano i lavoratori e vi difetta il lavoro.

Banda Militare — Domani, domenica 11 corr., la musica militare dalle ore 20.30 alle 22, nella piazza E. Fabbri eseguirà il seguente programma:

1. Marcia, Riconoscenza, Canzono
2. Ridda infernale e terzetto fantastico, Fronte
3. Gran Sinfonia I maestri cantori, Wagner
4. Atto 1° Rigioletto, Verdi
5. Valzer, L'Aurora, Faust.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La Famiglia del compianto Dottor Filiberto Magliani, commossa per le manifestazioni di stima e di affetto tributate al caro Estinto da ogni classe di cittadini — durante la breve e straziante malattia, che lo trasse inesorabilmente a morte — porge a tutti i più vivi ringraziamenti.

Alle autorità, ai Colleghi, alle Associazioni, a tutti coloro che presero parte ai funerali, che pronunciarono parole di ammirazione e di verace affetto sulla salma del diletto congiunto, l'attestazione della più sentita gratitudine.

Uno speciale ringraziamento e l'espressione della più intensa ed eterna riconoscenza all'estimato Prof. Fabio Rivalta per le sapienti, solerti ed amorevoli cure, prodigate al caro perduto, nonché a quegli ottimi Amici, parenti e colleghi che lo assistettero fraternamente sino all'ultimo momento di vita.

Una parola di lode e di riconoscenza agli assistenti Sig. Dott. Morandi e Dott. Vecchi, alle Rev. de Suore ed al personale dell'Ospedale per le speciali attenzioni prodigate al povero defunto. A tutte le generose persone che con squisita bontà ed elevatezza d'animo furono larghe di cure e di conforto alla desolata Famiglia — colpita da così implacabile atrocità del destino — vada dal cuore straziato il mesto saluto della riconoscenza.

Causa occupazioni fuori Cesena vendesi casa arrieggiata con appartamenti, botteghe, magazzini, stalla, fossa da grano.

BUON INVESTIMENTO DANARO

Per trattative rivolgersi all'Ingegnere AMILCARE ZAVATTI.

BANCA POPOLARE COOP. DI CESENA v. 4 p.

